

Questo scritto del Dott. Giorgio Nobis – *“I Maya: un popolo dalle robuste radici”* – descrive con sintetica chiarezza i lineamenti di un’antica ed affascinante civiltà.

La forte attrazione che essa generalmente suscita è forse determinata anche dall’incresciosa sensazione di assistere oggi al progressivo decadimento della civiltà occidentale, in cui il Profitto, la Tecnologia ed il Materialismo ad ogni livello appaiono essere i valori dominanti.

Tuttavia il “viaggio” dentro la civiltà Maya non deve cagionare un’involuzione della coscienza personale nel “magico” e nel “mitico” primordiali. Esso piuttosto deve permettere di recuperare e d’integrare, nello stato di coscienza attuale, l’armonia con la natura, il primato dello spirito sulla corporeità, la rinuncia alla sopraffazione, l’immediatezza del rapporto con il divino e la costante accettazione del mistero oltre i limiti via via raggiunti dal progresso scientifico.

f.m.



Affreschi a Bonampak

I MAYA: UN POPOLO DALLE ROBUSTE RADICI

di
Giorgio Nobis

Nonostante le lunghe guerre intestine che per secoli hanno travagliato quest'etnia, le stragi sia fisiche sia morali dovute alla 'conquista' spagnola a partire dal XVI secolo della nostra era - aggravate per giunta dalla diffusione di malattie epidemiche prima del tutto sconosciute nel continente americano e che hanno progressivamente interessato sia il nord che il sud delle Americhe (tragica circostanza, questa, del tutto imprevedibile ed all'epoca incontrastabile) - oggi esistono più di sei milioni di maya, concentrati nella vasta area che comprende il sud del Messico (in particolare il Chiapas ed il Campeche), il Belize e, soprattutto, il Guatemala.

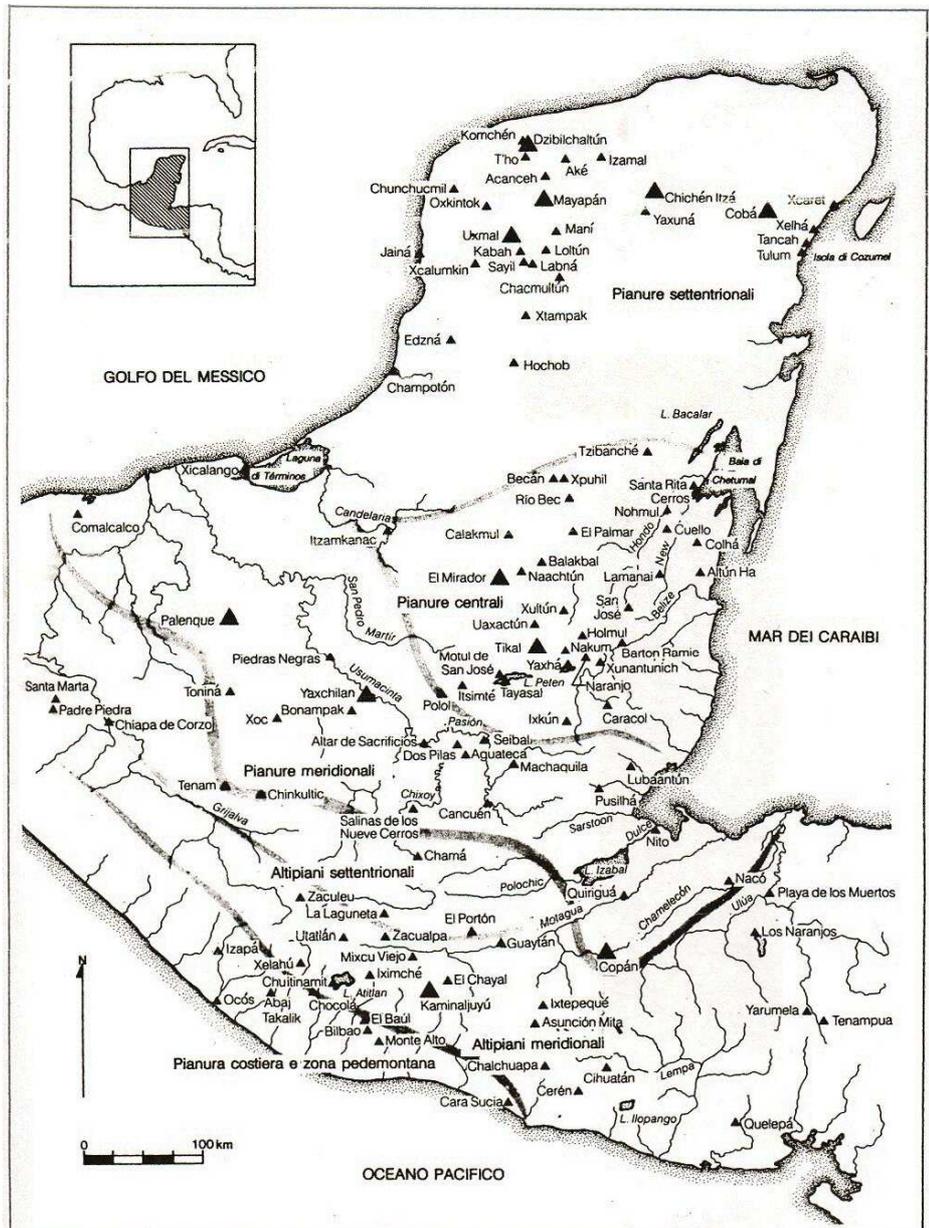
Su questo gran popolo, che ha espresso un'elevata forma di civilizzazione, specie nel periodo classico, sono state scritte molte cose fantasiose da interpreti spesso improvvisati in particolare in questi ultimi anni.

Sono stati editi libri, articoli vari e trasmissioni televisive, tutti improntati da un lato a soddisfare il desiderio di un vasto pubblico per il sensazionale ed il misterioso, dall'altro ad un ritorno economico di non scarso rilievo.

Si è molto parlato recentemente del **21 dicembre 2012**, quale data "profetizzata" dai Maya per la fine del mondo.

Torneremo più avanti su questo aspetto che, in ogni caso, ci dà la misura di come una civiltà scomparsa da circa ottocento anni riesca ad esercitare una influenza notevole sull'immaginario collettivo attuale.

Sia pure sinteticamente, vediamo anzitutto di mettere a fuoco cos'è stata questa civiltà, per poi considerare che cosa i Maya di oggi



Carta del territorio maya, con i siti archeologici di maggiore importanza, i fiumi principali e le suddivisioni natural-culturali.

conservino della grandezza dei loro avi e fino a che punto siano stati assimilati dalla cultura occidentale.

L'evoluzione culturale delle genti maya viene suddivisa in **tre grandi periodi**, entro i quali si fanno ulteriori suddivisioni.

Il **primo periodo** è denominato dagli studiosi “**preclassico**”, ed è allora che i primi agricoltori si installarono in villaggi, a date che secondo le regioni variano da prima del 2000 fino al 700 a.C. (preclassico antico); in seguito, dal 700 al 300 a.C. (preclassico medio), iniziarono a costruire le prime piattaforme rialzate a sostegno di modesti edifici pubblici e le iniziali canalizzazioni per raccogliere le acque ad uso alimentare ed irriguo, attese le scarse precipitazioni e le periodiche siccità che colpiscono gran parte della penisola yucateca. I primi importanti centri civico-religiosi apparvero solo più tardi tra il 300 a.C. ed il 250 d.C. (preclassico recente).

Il **secondo periodo**, definito “**classico**” e che va dal 250 al 950 d.C., corrisponde allo sviluppo delle grandi città maya dei bassipiani. Esso è diviso in due parti, l'una caratterizzata dall'influenza della civiltà messicana di Teotihuacan (classico antico) e l'altra nella quale la civiltà maya raggiunge l'apogeo del suo sviluppo (classico recente), seguito poi dal crollo improvviso di ogni struttura sociale, politica e religiosa, dall'abbandono dei centri urbani e dalla dispersione delle popolazioni.

Si ritiene che a produrre questa situazione abbiano concorso più fattori (catastrofi naturali, prolungate siccità, guerre tra le varie principali città, invasioni di popoli barbari), tuttavia è solo possibile fare delle supposizioni, quindi le vere cause restano tuttora inspiegate.

Dopo il 950 d.C. e sino all'arrivo dei “conquistadores” spagnoli, abbiamo il **terzo periodo**, o “**postclassico**”, nel quale popolazioni tolteche provenienti dal Messico centrale estendono in breve tempo la loro egemonia sullo Yucatàn e negli altopiani del Guatemala, mentre nei bassipiani centrali resta una popolazione rurale maya molto esigua. In seguito e dopo la graduale fusione delle due distinte popolazioni in un'unica etnia, denominata dei Maya-Toltechi, si assiste al rifiorire della civiltà nel nord e nella costa orientale della penisola yucateca, mentre le residue popolazioni maya dei bassipiani centrali e dell'area guatemalteca, pur riconquistando la loro autonomia, non riusciranno più a sviluppare ulteriormente la loro cultura, peraltro mantenendola sino ai giorni nostri integra e sostanzialmente poco intaccata dagli influssi culturali provenienti dall'occidente europeo e più di recente dal Nordamerica.

Esaminiamo ora com'era strutturata la civiltà Maya e quali aspetti eclatanti l'hanno contraddistinta.

Anzitutto si può affermare che essa è l'unica civiltà precolombiana che abbia lasciato un numero rilevante d'estese iscrizioni, con una scrittura logosillabica/ideografica, nella quale ogni simbolo



Il Palazzo a Palenque e la Piramide a Tikal

poteva rappresentare una parola o comunque avere un significato a sè stante. La maggior parte di queste iscrizioni è incisa su stele di pietra o su facciate d'edifici e contiene riferimenti ai principali accadimenti della loro storia.

La scrittura è stata un passaggio fondamentale nello sviluppo della civiltà maya, ma la sua comprensione era riservata alla casta sacerdotale ed a quella politica dominante.

Erano scritti libri su lunghi fogli di carta, ripiegati a fisarmonica ed ottenuti dalle fibre della pianta dell'agave o dalla corteccia di ficus o da pelli, ma questa fonte diretta di notizie è stata volutamente distrutta dalla furia iconoclasta dei religiosi spagnoli, tant'è che solo tre codici sono stati salvati.

II CODEX DRESDENSIS, che consiste di 78 pagine ed è il più prezioso reperto giunto fino a noi, risale probabilmente all'XI o XII secolo della nostra era e appartiene alla biblioteca di Dresda dal 1739 (*vsd.l'immagine a destra*). Tratta particolarmente di astronomia (elenca le eclissi e la rivoluzione sinodica del pianeta Venere) ma contiene anche numerosi oroscopi ed alcune indicazioni sui riti religiosi e civili. Proprio grazie a questo documento, Ernest Fostermann è riuscito a decifrare la struttura interna del calendario e del conto lungo maya (o, come si definisce in linguaggio tecnico-archeologico, Lungo Computo).

II CODEX TROCORTESIANUS (che contiene ben 112 pagine e risale probabilmente al XV secolo) è custodito dalla Biblioteca Nazionale di Storia ed Archeologia di Madrid ed è in sostanza un libro di divinazione, una sorta di promemoria usato dai sacerdoti indovini.

Esiste infine il **CODEX PERESIANUS**, incompleto ed in pessimo stato di conservazione (conta solo 22 pagine e risale anch'esso al XV secolo), appartiene alla Biblioteca Nazionale di Parigi e tratta delle divinità dei vari Katun e delle cerimonie concernenti la successione nel tempo di undici di tali Katun. Malgrado l'epoca abbastanza recente, dal punto di vista dello stile si ricollega ai rilievi litici di Quirigà e di Piedras Negras (due antichi siti del periodo classico).



Recentemente è stato scoperto un quarto codice, al momento ancora in fase di studio.

Ci sono inoltre giunti, quasi integri, alcuni libri: in particolare il **POPOL VUH** (o libro della stuoia, per tale intendendo il Consiglio dei saggi maya), scritto a metà del XVI secolo nella loro lingua, ma con caratteri alfabetici latini. Tratta della mitologia, della religione, della storia e delle migrazioni dei Maya Quichè, i cui discendenti vivono tuttora sugli altipiani guatemaltechi. Le notizie che si ricavano da questo scritto sono, sia direttamente sia per similitudine con le altre popolazioni maya, di straordinaria importanza per la comprensione di questa antica etnia.

Questo testo inizia dalla creazione del mondo e quanto narra è essenziale per comprendere l'anima profonda di questo popolo. É da notare che, nel pensiero maya, non è l'apparizione del genere uma-

no il punto culminante della creazione, ma quello dell'alba dei tempi (ovverosia della luce, concetto analogo a quello espresso in Genesi 1,3).

Sono stati peraltro i nove libri di **CHILAM BALAN** (ovvero "Sacerdote Profeta"), scritti nei secoli posteriori alla conquista spagnola da autori indigeni, in lingua maya yucateca ma in caratteri latini per una più facile comprensione e che ci hanno consentito di avere un ragguaglio storico dei Maya dello Yucatàn. Il loro contenuto è sovente simbolico ed anche contraddittorio, ma lo studio dei monumenti e gli scavi archeologici eseguiti negli antichi insediamenti maya della penisola yucateca hanno confermato ed anche chiarito numerosi passi di questi preziosi testi indigeni.

Passando alla loro **nozione del tempo**, è da rilevare che la cronologia del loro attuale ciclo storico era calcolata da un punto fisso del passato (come per i cristiani dalla nascita di Gesù, ad esempio), data tradotta secondo il nostro calendario come 3114 a.C., forse correlata ad un importante evento al termine del ciclo precedente e l'inizio della creazione del ciclo attuale. Già dai primi secoli dell'era cristiana i loro sacerdoti-astronomi erano in grado di predire con gran precisione le eclissi e di stabilire accuratamente il corso del pianeta Venere, che costituiva un preciso riferimento astronomico.

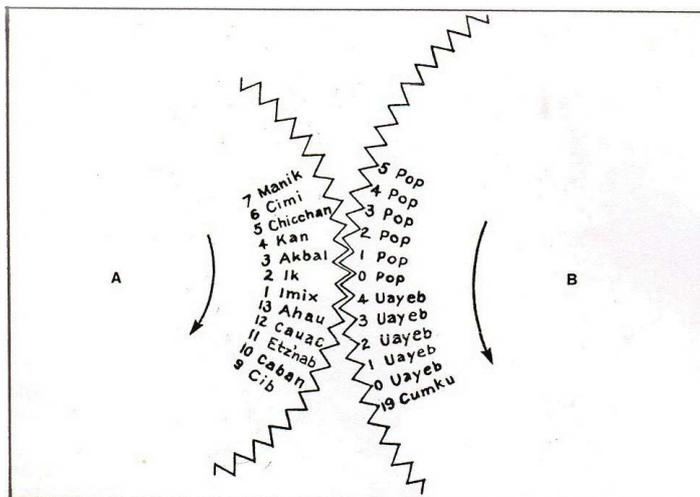
Essi avevano stabilito i seguenti loro cicli storici:

- Era dell'Acqua dal 23.614 al 18.489 a.C.
- Era dell'Aria dal 18.489 al 13.364 a.C.
- Era del Fuoco dal 13.364 all' 8.239 a.C.
- Era della Terra dall'8.239 al 3.114 a.C
- Era dell'Oro dal 3.114 a.C. al 2012 d.C.

risalendo, quindi, alla notte dei tempi, analogamente a quanto scritto dai Sumeri nelle sette tavole EN.UMA.EL.ISH.

Vediamo ora il loro **sistema calendariale**, che è molto complesso e certamente il più accurato tra quelli conosciuti prima dell'introduzione del calendario gregoriano.

Anzitutto utilizzavano un calendario lunare sacro, detto TZOLKIN, che serviva a scopi rituali e divinatori, composto di 260 giorni, suddivisi in 13 mesi di 20 giorni ciascuno. Nello stesso tempo si servivano di un calendario solare, denominato HAAB, di 365 giorni (KIN), suddiviso in 18 mesi di venti giorni ognuno (UINAL), più cinque giorni "nefasti" (UAYEB). Ogni giorno ed ogni mese aveva il proprio nome ed era indicato da un proprio glifo. Il loro secolo durava 52 anni, ciclo destinato a ripetersi senza variazioni e che faceva coincidere i due suddetti calendari nel medesimo giorno, secondo la concatenazione evidenziata dalle due ruote del tempo (vd. figura a destra).

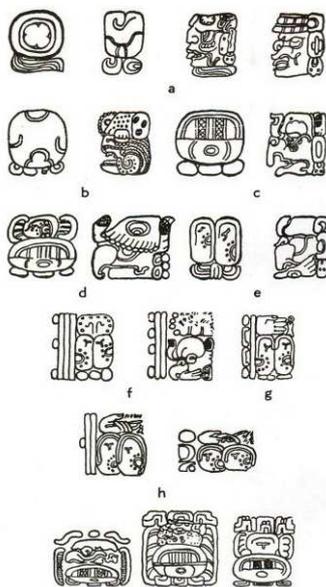


5. Diagramma illustrante la combinazione dell'almanacco di 260 giorni (a sinistra) con l'anno di 365 giorni (a destra).

Il periodo di tempo insito nel Computo Lungo, a partire dal terzo ordine d'unità, era uniformemente il numero venti:

- 20 kin = 1 uinal, di 20 giorni
- 18 uinal = 1 tun di 360 giorni (più 5 giorni uayeb)
- 20 tun = 1 katun di 7200 giorni
- 20 katun = 1 baktun di 144.000 giorni
- 20 baktun = 1 pictun di 2.880.000 giorni
- 20 pictun = 1 calabtun di 57.600.000 giorni
- 20 calabtun = 1 kinchiltun di 1.152.000.000 giorni
- 20 kinchiltun = 1 alautun di 23.040.000.000 giorni

rappresentati dai nove glifi a noi noti (*vds. la figura sottostante*), l'ultimo dei quali introduttivo di computo lungo:



Si noti che i Maya, pur avendo nozione del fatto che il giorno è leggermente più lungo delle 24 ore, non inserivano ogni quattro anni un giorno bisestile, cosicché ogni 52 anni le tavole calendariali dovevano essere riviste onde evitare nel tempo discrepanze troppo forti.

I tre più comuni computi ciclici usati da queste genti (l'anno sacro di 260 giorni, l'anno vago di 365 giorni e la serie calendariale di 52 anni) sono concezioni antichissime, condivise da tutte le popolazioni mesoamericane.

Le conoscenze in materia d'**aritmetica** erano molto sviluppate, tant'è che già nel preclassico avevano iniziato ad usare un sistema di numerazione per posizione, in cui era implicito l'uso del concetto matematico di *zero*. Avevano anche utilizzato un sistema di computo vigesimale, basato sul cambiamento di posizione a venti (anzichè a dieci, come nel nostro sistema decimale). Un punto rappresentava l'unità, mentre una barretta era utilizzata per rappresentare il numero cinque; al numero venti entrava in campo lo zero, concepito come vuoto posizionale:

Per queste genti la matematica faceva parte della sfera religiosa e rappresentava forme di conoscenza e di controllo delle energie sacre emanate principalmente dagli astri, considerati epifanie dell'essenza divina.

Numero	Forma verticale	Forma orizzontale	Numero	Forma verticale	Forma orizzontale
0			10		
1			11		
2			12		
3			13		
4			14		
5			15		
6			16		
7			17		
8			18		
9			19		

Una menzione particolare meritano le loro **conoscenze mediche**: utilizzavano una gran quantità di piante ed erbe per curare svariate patologie, ma erano anche molto abili nelle cure dentarie (con smaltature ed otturazioni di notevole perfezione), nella conoscenza degli emisferi cerebrali al punto da usare la ricomorfazione della scatola cranica perchè questa non facesse pressione sulla parte del cervello che si desiderava sviluppare, nell'osteologia utilizzando succhi di particolari radici per saldare in poche settimane ossa fratturate.

Resta infine da accennare alle **credenze religiose** ed alla **concezione della vita** di queste genti.

Anche loro si diedero una spiegazione sull'**origine del mondo**, visto come un succedersi continuo d'ere, ognuna della durata compresa tra i cinque ed i sei mila anni. L'universo maya era travagliato dalla perenne lotta tra le forze del bene e del male. Il bene portava la pioggia, la fertilità e l'abbondanza; il male portava la siccità, gli uragani, i terremoti e le guerre. Sopra la terra esistevano tredici cieli di beatitudine e dietro di essi nove cieli d'inferno, nei quali lo spirito di ogni uomo accedeva a seconda del proprio agire nel corso della vita.

I Maya erano (e sono tuttora) un popolo molto religioso e con regole morali molto seguite; nel paradiso finale non esistevano più né dolore né povertà, ma solo beatitudine e gioia. Nel loro inferno finale c'erano fame, freddo e miseria.

Essi credevano in una nutrita rosa di divinità, visti come intermediari con lo Spirito Creatore, suprema divinità pantocratica, staccata dal mondo e dalla vita di tutti gli esseri. In conseguenza avevano un dio per ogni necessità, per ogni emergenza, per ogni periodo di tempo. La divinità, alla quale il contadino maya si rivolgeva con più devozione, era CHAAC, il dio della pioggia, la cui benevolenza arrecava vita e felicità e la cui ira era portatrice di carestia e di morte.

Per queste genti gli dei si manifestavano secondo le circostanze, sia mediante fenomeni naturali, sia attraverso animali, sia nei simulacri eretti dagli uomini che permettevano la materializzazione delle energie sacre nel corso dei rituali.

Facciamo ora un salto di circa mille anni e chiediamoci: oggi come vivono, che cosa pensano, in cosa credono i sei milioni di Maya sparsi nell'area sopra indicata?

Generalmente si è portati a credere che questo popolo, dopo secoli di soprusi, di sfruttamento, di stragi ripetute, abbia perduto per sempre la nozione del suo gran passato e che sopravviva inaridito e rassegnato in un mondo totalmente mutato.

Al contrario, è gente tenace che non si è mai fatta assimilare dagli invasori spagnoli, i quali –pur detenendo il potere e le ricchezze – non sono tuttavia riusciti, anche dopo cinque secoli, a far svanire la profonda spiritualità di questo popolo (ben diversa da come noi l'intendiamo), a cancellare le loro ricche tradizioni, a costringerli a adottare le nostre usanze.

Il Maya odierno, anzitutto, ha conservato un'intima venerazione per il cielo, per il Sole quale dispensatore di vita, per la pianta del mais, per i molti laghi del territorio, per i fiumi e persino per i 33 vulcani che costellano il paesaggio guatemalteco, in quanto concepiti come esseri provvisti di un'anima, capaci di intendere e di esaudire le preghiere degli uomini.

É gente cordiale, dotata di grande immaginazione ed inventiva, che si veste con un'orgia di colori, che arricchisce la propria vita con innumerevoli credenze, danze e rituali, producendo altresì un artigianato vario e raffinato e vivendo un'esistenza imbevuta del senso del magico e del sacro.



La conversione al Cristianesimo non ha, però, dissolto le antiche credenze, tant'è che queste sovente convivono con esso in una sincretica visione fideistica del destino dell'uomo.

Terminiamo questo scritto tornando all'argomento accennato in apertura, vale a dire l'ipotizzata **profezia maya sulla fine del ciclo attuale**, iniziato nel 3114 a.C. e che dovrebbe finire il **21 dicembre 2012**, sempre che le correlazioni con il nostro calendario gregoriano siano correttamente interpretate e che i Maya abbiano usato nell'indicare la data d'inizio del ciclo l'anno vago (Haab) e non quello sacro (Tzolkin).

L'unico riferimento a questa data appare su di una stele (*vds. a destra e sotto*) rinvenuta nel 1958 nella località di Tortuguero nello stato messicano del Tabasco e che riporta questa iscrizione:

“Alla fine del 13° Baktun, il 4 Ahau 3 K'anki'n”
“..... (resto illeggibile, salvo il rigo finale).....”
“..... avviene quando Bolon Yoktè discende.”



Come già riferito nel corso del testo, i Maya avevano una visione ciclica del mondo, dove ogni cosa che è già stata nel passato ritornerà nel futuro, ma nel caso in questione, così come in alcuni passi dei libri di Chilam Balan, **il riferimento indica solo la “fine del tempo e l'inizio di quello nuovo”**. Il personaggio Bolon Yoktè era una figura mitologica, legata alla guerra ed al mondo sotterraneo, ma anche alla creazione.

La suesposta data calendariale maya, quindi, nulla suggerisce su previsioni catastrofiche di fine del mondo; la credenza in una tale catastrofe è puramente occidentale, diffusa anche grazie a “liberi ricercatori” che hanno attribuito a queste genti predizioni e frasi mai pronunciate.